

# Semi di contemplazione

## Numero 64 – Ottobre 2005

### LA CHIAVE DI TUTTA LA FELICITÀ

1. Dio vuole lui stesso essere il solo e assolutamente nostro bene. È quel che egli desidera, quel che cerca, e si applica totalmente a poter esserlo e a divenirlo. In ciò risiedono le sue più grandi delizie e la sua gioia, e più è così, più le sue delizie e la sua gioia sono grandi...

2. Se noi ci distacciamo da tutte le cose esteriori, Dio ci darà in cambio tutto ciò che è nel cielo; il cielo con tutta la sua potenza, e perfino tutto quel che ha mai emanato dal cielo, e ciò che hanno tutti gli angeli e tutti i santi affinché ciò appartenga proprio a noi come ad essi, in misura perfino maggiore di quanto non mi appartenga quel che io ho...

3. L'uomo possederebbe veramente il regno dei cieli se, per Dio, egli potesse rinunciare a tutto, a quel che Dio gli dà o non gli dà. Tu dici: «Sì, o Signore, se non ci fosse l'ostacolo dei miei difetti!». Se tu hai dei difetti, chiedi spesso a Dio che te ne liberi se ciò è per suo onore e se gli piace così, perché senza di lui tu non puoi niente. Se te ne libera, ringrazialo; se non lo fa, sopportalo, non più come la deficienza di un peccato, ma come una grande prova per mezzo della quale tu devi meritare una ricompensa e praticare la pazienza. Sii soddisfatto, che ti accordi o no i suoi doni.

4. ...Dio dà a ciascuno quel che gli conviene e che è meglio per lui, quel che è preferibile per lui, poiché conosce meglio i suoi bisogni. In verità, colui che gli dà totalmente fiducia, riceve e possiede tanto nella più piccola cosa che nella più grande: se Dio mi desse quel che diede a s. Paolo, l'accetterei volentieri se egli volesse; ma poiché non vuole darmelo, poiché non me lo dà, io l'amo altrettanto, lo ringrazio altrettanto e sono totalmente contento sia di esserne privato che di riceverlo. Io trovo lì il mio appagamento e il mio diletto, proprio come se me l'avesse dato, se io sono così come devo essere...

5. Lascia fare Dio e sii in pace. Infatti, nella misura in cui tu sei in Dio, sei in pace. Nella misura in cui tu sei lontano da Dio, non sei in pace. Solo quel che è in Dio ha la pace: tanto in Dio, altrettanto in pace. A che punto tu sei in Dio o no, lo riconosci dal fatto che hai o no la pace. Se tu non hai la pace, necessariamente le cose stanno così, perché l'assenza di pace viene dalla creatura, non da Dio. Allo stesso modo in Dio non c'è nulla da temere; tutto ciò che è in Dio può essere soltanto amato. Così non vi è nulla di lui che deve rendere triste. Colui che ha tutto ciò che vuole e ciò che desidera, possiede la gioia, ma nessuno la possiede se non colui che ha la volontà totalmente unita a quella di Dio. Che Dio ci conceda questa unione! Amen

*Maestro Eckhart (1260-1328) Istruzioni spirituali, XXIII.*

**L'AUTORE** Originario della Turingia, entra presso i domenicani d'Erfurt. Egli studia a Colonia dove domina l'influenza di Alberto Magno († 1280), poi Parigi dove c'è quella di Tommaso d'Aquino († 1274). Dividendosi tra le sue cariche universitarie e importanti responsabilità nell'ordine dei predicatori, le sue opere latine mascherano il suo insegnamento accademico, mentre i suoi sermoni e trattati in tedesco rivelano di più il maestro spirituale. I suoi ultimi anni a Colonia furono offuscati dai sospetti legati ai suoi scritti che sfociarono poco dopo la sua morte in una condanna moderata da parte dei papi di Avignone.

**IL TESTO** Prima di essere il professore dal pensiero audace a cui si richiameranno i filosofi fino a Hegel compreso, Eckhart è l'uomo di Dio le cui *Istruzioni spirituali* rivelano la vita interiore tutta di abbandono e semplicità. Redatte prima del 1298, destinate ai suoi fratelli novizi, esse sono perfettamente rappresentative della mistica renana che fiorisce attorno al 1300, con la sua particolare nota di radicalità e amore del paradosso: è la tensione estrema che egli pone tra il tutto di Dio e il nulla dell'uomo, che finirà per inquietare i censori di Eckhart.

§ 1. "Dio vuole lui stesso essere il solo e assolutamente nostro bene". La vita cristiana non consiste a scalare il cielo, ma a ricevere il dono che Dio ci fa di se stesso, il dono dell'Incarnazione, perché "là risiedono le sue più grandi delizie e la sua gioia".

§ 2. Creati ad immagine di Dio, solo Dio ci renderà felici. Allora egli ci chiede soltanto di staccarci da ciò che è meno di lui – in quanto infine noi siamo liberi – perché egli possa invaderci e così portarci "tutto quel che ha mai emanato dal cielo", vale a dire lui stesso.

§§ 3-4 Questo dono di Dio è al di là di questa o quella grazia particolare (quel che Dio gli dà o non gli dà), perché è Dio tutto intero, quale che sia la nostra vocazione particolare, in funzione della quale "Dio dà a ciascuno quel che meglio gli conviene". Basta per profittarne e dunque per essere perfettamente felice che "io sia come devo essere" in pratica di "dargli totalmente fiducia", poiché egli fa tutto e io non ho altro da fare che permettergli di essere in me ciò che egli è in se stesso.

I nostri peccati sono sempre un cattivo pretesto per girare il dorso a Dio: in verità, in ciò essi sono peccati, poiché non c'è altro peccato che girargli il dorso, in quanto l'atto malvagio ne è soltanto la conseguenza. Ma un peccato offerto a Dio cessa di essere un peccato, poiché dal Venerdì Santo Gesù, "Dio lo trattò da peccato in nostro favore" (II Cor. 5,21), trasformando ciascuna delle nostre infedeltà in un'occasione d'unione a lui nella sua misericordia, là dove noi non possiamo esserlo nella sua giustizia.

§ 5. Questo inno alla pace e alla gioia che conclude l'insieme delle sue *Istruzioni spirituali*, riassume tutto Eckhart:; no, il nostro peccato stesso non potrebbe renderci tristi e il segreto di tutta la vita cristiana è di tenere "la nostra volontà totalmente unita a quella di Dio".

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## P come .... PAZIENZA

Sappiate che la virtù della pazienza è quella che ci assicura il di più della perfezione..

*San Francesco di Sales (1567-1622), Lettera del 22 luglio 1603.*

*.. perché essa è l'essenza stessa della santità:*

Se ci sforziamo con l'aiuto del Signore di serbare questa virtù, non mancheremo di ottenere la palma del martirio: morire per mano dei persecutori è il martirio in atto, nella sua forma visibile; sopportare le ingiurie amando colui che ci odia, è il martirio in spirito, nella sua forma nascosta.

*San Gregorio Magno († 604), Omelia 35*

*In ciò non faremo altro che imitare Dio stesso:*

Mio Dio come è lunga la vostra pazienza, come profonda e incrollabile! Chi altri se non un Dio infinitamente paziente potrebbe sopportare di essere sempre contraddetto da tutti gli uomini, ... non cessando di cercarli fino alla fine della loro vita, e attendendoli con le braccia aperte, fino all'ultimo sospiro, per riceverli, se vogliono, con misericordia, e far loro dei beni infiniti.

*Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro III, cap. 16.*

Ricordatevi che il pio Gesù ha preferito, durante il corso della sua passione, soffrire pazientemente orribili tormenti, piuttosto che dar luogo al suo giusto sdegno, insegnandoci con ciò, a non sdegnarci mai per le cose che toccano il nostro interesse.

*Jean-François di Reims († 1660) La vera Perfezione, II, 3*

*Cosicché si diventa discepoli di Gesù per la pazienza:*

Chi porta la sua croce con pazienza, si salva; chi la porta con impazienza si perde. Due erano quelli che furono crocifissi accanto a Gesù; la stessa pena ha fatto di uno un santo e dell'altro un reprobato.

*Don Vital Lehodey (1857-1948), Il santo Abbandono, III, 3*

*La pazienza in fondo, consiste nell'attendere tutto da Dio e nulla da se stessi:*

Quanto sono felici coloro che, vivendo nell'attesa, non si stancano di attendere! Noi avremo ben presto quel che desideriamo, quando l'avremo, quando piacerà a Dio di darcelo.

*San Francesco di Sales, Sermone del 2 febbraio 1620.*

*Come divenire paziente?*

Non ti contentare di soffrire con pazienza, perfino con compiacenza. Non dire a te stesso che queste pene ti saranno utili per la tua santificazione. Tutto ciò è molto buono e anche eccellente. Ma c'è qualcosa di meglio da fare, se vuoi essere gradito a Dio: trascurare e dimenticare tutto, per pensare solo a Gesù e occuparti solo di Gesù.

*Francesco Libermann (1802-1852), Lettera del 8 agosto 1837.*

Lasciando le cose che lo affliggono, lo spirituale volga gli occhi verso Dio che permette che egli sia afflitto, sopporti la sua prova con cuore dolce e umile, ricevendola dalla mano di Dio e non da altri.

*Luigi de Blois (1506-1565), Istituzione spirituale, II, 4.*

*Il segreto per questo,*

è sopportare pazientemente essendo contento di tutto ciò che può accadere da parte di Dio e di tutte le creature. Nulla può turbare l'uomo paziente, né la perdita dei beni terreni, di amici o di parenti, né le malattie o le offese, né la morte né la vita, né il purgatorio, né il diavolo né l'inferno, perché egli si è abbandonato alla volontà di Dio in una giusta carità.

*Beato Giovanni Ruusbroec (1293-1381), L'Ornamento delle Nozze, I, III*

*Perché*

Midollo dell'albero della carità, che è nell'anima, è la pazienza, la quale è un segno che dimostra come lo sia nell'anima, e l'anima sia unita a me

*Santa Caterina da Siena (1347-1380), Il Dialogo della Divina Provvidenza, cap. X*

*Allora,*

La pazienza nella sofferenza è un'opera più grande che resuscitare i morti o fare altri miracoli.

*Enrico Suso (1300-1361), Libretto dell'Eterna Sapienza, XIII.*

*Ma ancora occorre che questa pazienza non sia una falsa pazienza:*

Non ha vera pazienza colui che vuole sopportare soltanto quel che gli sembra giusto e da chi gli piace.

*Tommaso da Kempis (1379-1471) Imitazione, III, 19.*

*Mentre*

La vera pazienza consiste nel fare o sopportare ciò che ci dispiace, non ciò che è male.

*San Bernardo (1090-1153), Lettera VII*

*Che queste prove vengano dal nostro corpo...*

In Gesù crocifisso, coloro che abbracciano la croce nelle malattie sono ben presto guariti da tutte le piaghe della loro anima.

*Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787), Sulla Passione, X, 1*

*...o dalla nostra anima...*

Perché l'amore non consiste nel sentire grandi cose, ma nel mantenersi in grande nudità e pazienza per il Diletto.

*San Giovanni della Croce (1542-1591), Sentenze spirituali.*

*....o dai nostri fratelli:*

Sforzati d'essere paziente nel tollerare difetti e le debolezze altrui, qualunque esse siano, giacché anche tu presenti molte cose che altri debbono sopportare... E se tutti fossimo perfetti, che cosa avremmo da patire dagli altri per amore di Dio?

*Tommaso da Kempis, Imitazione, I, 16*

Una piccola contrarietà sopportata con uniformità d'anima per Dio, è perfino incomparabilmente superiore alla pratica di numerose e grandi opere buone.

*Luigi de Blois, Istituzione spirituale, VIII, 3*

*In ogni caso,*

Di grazia, o Vita beata dell'anima mia, in tutte le mie tentazioni sii il mio trionfo e la mia vittoria; in tutte le mie infermità, la mia pazienza; in tutte le mie prove, la mia consolazione; in tutti i miei pensieri, le mie parole e le mie opere, la mia unica intenzione, il mio inizio, la mia fine e il mio compimento; in tutta la mia vita sii la mia santificazione e attendendo pazientemente la fine del buon combattimento, la mia perseveranza.

*Santa Gertrude di Helfta (1256-1302), Esercizio VI*

## Amore e conoscenza

Il relativismo etico diffuso nella post-modernità tende a negare l'universalizzabilità dei valori, riducendoli alla stregua dell'opinabile ed elevando le opinioni alla dignità dei valori. Da Adamo in poi il nutrimento del *frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male* ha corrotto e indebolito la volontà dell'uomo che, colpevolmente, rifiuta di lasciarsi interpellare dalla Verità e giungere alla sua conoscenza. Questa non si acquista mediante un'attività speculativa, poiché *la verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore*, (*Dignitatis Humanæ* 1) quando la ragione dà l'assenso alla Verità rivelata e si consegna, abbandonandosi fiduciosamente tra le braccia dell'Amore, per vivere pienamente, accettando il peso della propria esistenza. Accettarne il peso per il cristiano non vuol dire esserne schiacciato, bensì esserne liberato mediante l'offerta di sé al Padre in Cristo Gesù. Il suo *carico leggero* è il contrappeso che solleva i macigni esistenziali ai quali l'uomo invano cerca di sfuggire, uscendo fuori di sé alla ricerca di effimere gratificazioni. Il suo *giogo soave* è l'amore che guarisce le lacerazioni interiori dell'io che vanta i propri diritti, nutre l'anima della conoscenza della presenza del Padre e dello Spirito santo, la illumina e l'arricchisce di una sapienza che supera ogni possibilità di conoscenza umana. Secondo la felice espressione di Guglielmo di Saint-Thierry *l'amore stesso è conoscenza*. In questa conoscenza d'amore anche il senso del dolore è compreso secondo i sentimenti di Cristo, che per amore degli uomini ha pronunciato il suo *sì* al Padre, accettando i patimenti della nostra salvezza ed è accolto come la grande misericordia di Dio il quale, volendo divinizzare l'uomo, concede a questi la possibilità di offrire se stesso come si è offerto il Figlio per la salvezza delle anime.